Polemiche dopo il rilascio del ragazzo rapito alla periferia di Roma
Il magistrato titolare dell'inchiesta respinge le accuse
«Le norme in vigore sono flessibili, prevedono opzioni alternative
Per due volte abbiamo sequestrato alla famiglia soldi già pronti...»

«Il riscatto? La legge lo consente»

Il giudice Salvi «spiega» la liberazione di Giovanni Glorio

«Nessuna forzatura delle legge»: il sostituto procuratore, Giovanni Salvi, risponde così alle polemiche sul pagamento del riscatto per la liberazione di Giovannino Glorio. «Le norme del 1991 sono valide, ma consentono flessibilità. Io stesso avrei seguito soluzioni diverse in condizioni diverse». Dopo il blocco dei beni della famiglia, sono stati sequestrati per ben due volte altri soldi già pronti.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Tutto nell'ambito della legge»: il sostituto procuratore della Repubblica, Giovanni Salvi, ha richiesto il pagamento del riscatto per il rilascio di Giovannino Glorio. Una linea che contraddice quella della fermezza? Nulla di tutto ciò: per il magistrato romano le norme del 1991 sui sequestri non prevedono che «non si paghi e basta». Se la consegna del riscatto ha lo scopo di salvare la vita dell'ostaggio e di arrivare contemporaneamente a mettere le mani sui rapitori, i beni della famiglia possono essere «liberati». Ma nel caso di Giovannino Glorio questo è avvenuto solo in parte. Il bambino è tornato a casa sano e salvo, ma i suoi sequestratori sono riusciti a dileguarsi portando con loro due miliardi e duecento milioni di lire.

Dottor Salvi, un'operazione riuscita a metà. Dopo la giusta soddisfazione non teme adesso le polemiche?

Il bambino è tornato libero e questa è la cosa più importante. Per quel che riguarda le polemiche, invece, va detto che ci siamo attenuti a quanto disposto dalla legge. Le faccio l'esempio dell'acquisto simulato delle sostanze stupefacenti. È previsto dalle norme per arrivare alla cattura degli spacciatori. Può succedere però che qualcosa non vada per il verso giusto e che una parte della droga entri in circolazione.

In altre occasioni i magistrati si sono comportati in modo diverso.

Il rischio di aver creato un precedente certamente c'è, spero che possa essere limitato. La legge consente però scelte diverse. Una è quella che venga autorizzata, con un provvedimento del giudice, la liberazione delle somme sequestrate per il pagamento del riscatto con finalità investigative. Questo vuol dire raccogliere prove sul sequestro e arrivare alla cattura dei responsabili attraverso il controllo della consegna del denaro.

Ma i sequestratori sono ancora liberi.

C'è stato un contrattempo imprevisto sorto all'ultimo momento. Comunque l'indagine ha portato già a buoni risultati che, per ovvi motivi, non posso spiegare nei dettagli. Il tutto, però, è avvenuto all'interno delle disposizioni di legge.

Quindi, nessuna forzatura delle norme? Nessuna volontà di aggirarle?

Nessuna. Dopo il blocco dei beni della famiglia, infatti, abbiamo intercettato per ben due volte altri soldi che erano stati già predisposti. Se avessimo voluto aggirare la legge non avremmo bloccato quel denaro con operazioni che tra l'altro non sono state facili dal punto di vista investigativo.

La scelta che avete compiuto potrebbe essere valida nel caso di altri sequestri?

Ogni rapimento fa storia a sé. Io stesso sono stato molto incerto prima di richiedere il pagamento del riscatto. Non sono decisioni né facili, né semplici. Ho vissuto due giorni molto difficili e la linea che ho seguita è stata molto costosa anche dal punto di vista delle scelte personali.

Avete temuto per la vita del ragazzo?

Sì e anche molto. Soprattutto nelle ore immediatamente precedenti a quelle del rilascio.

Anche questo vi ha fatto rompere gli indugi?

Il sequestro è un delitto barbaro che pone a chi se ne occupa opzioni drammatiche. Però non si possono superare i limiti di legge...

Non c'erano alternative?

Come si fa a raggiungere l'obiettivo della cattura avendo in mente lo scopo principale che è quello della salvezza dell'ostaggio? Dire semplicemente che non si paga e basta? Le norme in vigore non sono così categoriche. Se lo fossero vanificherebbero uno dei loro punti essenziali, quello che consente la cattura dei rapitori nell'unico momento in cui si espongono. Si può anche far finta di pagare mettendo carta straccia nelle borse al posto dei soldi. Ma quanti rischi può comportare per la vita della vittima ricorrere a questo trucco?

È ancora adeguata la legge sui sequestri?

Il principio è giustissimo e le norme consentono flessibilità. Io stesso avrei seguito soluzioni diverse in situazioni diverse. Dove, ad esempio, le possibilità di intervento sono minori e il pericolo che l'ostaggio non venga restituito è concreto, è giusto scegliere strade più dure. In ogni caso, ci troviamo di fronte a decisioni complesse e difficili, che però rientrano tutte nell'ambito della legge.

Per trentun giorni chiuso in un garage Vicino Casalpalocco?

ANNA TARQUINI

ROMA. Chiuso dentro un baule appoggiato sul sedile posteriore di un auto perché non potesse riconoscere le strade in quel breve tragitto che l'ha portato dalla prigione dei sequestratori fino al posteggio taxi, alla stazione Ostiense. È così che ha viaggiato Giovannino lasciando il garage dove i sequestratori l'avevano tenuto in ostaggio per 31 giorni. Un tragitto durato, sembra, meno di mezz'ora e fatto a bordo di un taxi rubato dalla banda appena poche ore prima, giusto per trasportare l'ostaggio con maggiore sicurezza. Giovannino dunque era a Roma, nascosto in una delle case comprate dai malavitosi romani nella zona sud della capitale, non lontano dalla sua villa di Casalpalocco. Lo si era ipotizzato fin dai primi momenti, nella difficile ricostruzione di questo sequestro apparso da subito anomalo. Rivedendo le modalità dell'azione, i tempi, il modo in cui i banditi avevano organizzato la fuga, rubando l'automobile della domestica e soprattutto la consistenza patrimoniale dei Glorio accumulata in pochissimi anni, si era pensato infatti a un sequestro organizzato in ambienti romani, forse legati ad alcuni elementi della Banda della Magliana alcuni dei quali vivono a Casalpalocco. E ieri lo ha confermato anche il pool investigativo formato da polizia e carabinieri: «Si tratta di mala locale con qualche inserimento esterno. Non certo di pivelli».

Il commando – ha riferito ieri Giovannino durante il primo interrogatorio con il magistrato – era formato da sei persone. Avevano l'accento romano e si sono presentati al ragazzo sempre incappucciati. Durante questi trentuno giorni di prigionia a Giovannino è stato concesso di tanto in tanto di leggere, di vedere la televisione. Ma il più delle volte il ragazzo ha passato le sue giornate bendato e legato al letto. Mangiava solo panini e per lavarsi aveva un asciugamano umido che doveva servire per tutto e che ogni giorno i sequestratori gli cambiavano. La tuta da ginnastica, invece, veniva regolarmente pulita. È andata avanti così, fino a domenica sera, quando finalmente lo hanno caricato sulla macchina per portarlo all'appuntamento: alle 18.15 in via Marco Polo.

Una lunga trattativa quella tra i rapitori e la famiglia, spesso condotta in segreto e avviata fin dai primi giorni. Più volte gli investigatori sono intervenuti per bloccare il pagamento del riscatto sequestrando i soldi preparati dai Glorio: cinque miliardi come avevano richiesto i rapitori. Poi è arrivata la decisione del magistrato accompagnata anche dalla convinzione di poter identificare e catturare parte della banda, il 3 dicembre, nell'ex edificio della Pantanella. Ma i banditi non si sono mossi secondo le tecniche collaudate nei sequestri sardi e calabresi e questo ha spiazzato le forze dell'ordine. I contatti avvenivano sempre per telefono con messaggi brevi che indicavano ogni volta i luoghi – tutti in pieno centro della capitale – dove la famiglia avrebbe trovato istruzioni sul da farsi. Come in una sorta di caccia al tesoro, per controllare meglio eventuali pedinamenti della polizia. Un imprevisto, venerdì sera, ha fatto fallire il blitz. Eppure la cattura dei sequestratori potrebbe essere vicina.

E ieri don Battista Tacchella – che ebbe un ruolo importante nelle trattative per la liberazione della piccola Patrizia Tacchella (1990) – ha lanciato un appello per chiedere il rilascio di tutti i rapiti.

Giovannino Glorio nel giardino di casa (foto Alberto Pais)

«E io sparo ai rapitori...» Giovannino gioca a calcio e riceve un motorino

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Io quelli li sparo», ha esclamato ieri Giovannino, tirando calci al pallone nel cortile di casa sua, con il cane Ringo che gli trotterellava al fianco e un agente di polizia che faceva da portiere. «Quelli da sparare» sono i sequestratori, le persone che un mese fa lo portarono via a forza dalla villa di via Pericle, a Roma, dopo avere legato e imbavagliato il resto della famiglia.

La vita di Giovanni Glorio, 14 anni, sta pian piano tornando alla normalità. Liberato verso le 19 di venerdì, il ragazzino per ore è stato abbracciato, coccolato, accarezzato dai genitori e dagli altri familiari, e alla fine, frastornato e stanchissimo, non ha nemmeno cenato. Se ne è andato a zonzo per la sua casa a due piani, entrando in ogni stanza, toccando tutti gli oggetti, come per controllare che le cose – i mobili, le suppellettili, gli abiti – fossero in ordine, ancora al loro posto. Infine, alle due del mattino, nessuno ce l'ha fatta più, la famiglia è crollata. Giovannino, esausto, ha voluto dormire nella sua stanza. Nel letto accanto, si è sistemata la sorella Annamaria, 32 anni, che poi ha raccontato: «Io non ho chiuso occhio. Mi sono seduta lì vicino e me lo guardavo... Me lo sono guardato tutta la notte». Niente incubi, nemmeno un brutto sogno. Il ragazzino ha dormito tranquillamente, con il cuscino sul viso.

Alle 10 di ieri mattina, dopo 31 giorni in mano ai banditi, Giovanni Paolo Glorio si è risvegliato nella sua casa. Verso le 11, le telecamere lo hanno sorpreso mentre usciva di casa con i familiari. Magrolino dentro il suo giubbotto scuro, il volto pallido, Giovannino è salito con un sorrisetto dolce sull'auto del padre. Aveva espresso un desiderio, l'altra notte, e la famiglia ha voluto esaudirglielo subito: gli hanno comprato un motorino giallo, «con la marmitta speciale». Poi, è arrivato il regalo numero due: uno snow-board, che è una specie di tavola per il surf su neve.

E questo è stato l'inizio. Per tutta la giornata, amici, parenti e vicini di casa hanno continuato a portare doni. È arrivato anche un albero di Natale alto tre metri. E, nel pomeriggio, il signor Glorio, raggiante, ha risposto ad alcune domande.

Prima di tutto, signor Glorio, quali sono le condizioni di suo figlio?

Giovannino sta abbastanza bene. Però è nervoso, non è lo stesso ragazzino di prima. Forse è più forte, più maturo. Cosa posso dire? Non ha versato una lacrima, è lui che incoraggia gli altri. Alla madre non fa che dire: «Cerca di sorridere, tu prima scherzavi sempre, guarda che ti voglio come eri prima». Verso i sequestratori, invece, ha come una specie di rabbia. Ma è normale, no?

Può descrivere il ritorno a casa di Giovannino?

Io ero in salotto con un agente di polizia. Mia moglie era al piano di sopra, e Annamaria, mia figlia, stava cucinando. Improvvisamente, abbiamo sentito il campanello, con quel suono inconfondibile, il modo in cui Giovanni si annuncia quando torna da scuola: un primo suono lungo, e poi due suoni brevi. Siamo scattati tutti, dai diversi angoli della casa, e ci siamo precipitati all'ingresso. Ringo, il cane, ci aveva preceduto: era lì che saltava come un pazzo davanti a mio figlio. È una scena che in queste ore non faccio che rivedere. Ci avrò pensato centomila volte.

Suo figlio ha raccontato cosa gli è successo in queste settimane?

Veramente, parla pochino, è spaesato, e noi non lo stiamo forzando, evitiamo di rivolgergli troppe domande.

Lascerete questo quartiere?

Lo abbiamo chiesto anche a mio figlio. Ma lui ha detto: «No, io sono nato qui, non voglio andare via». E anche noi preferiamo così. Questa casa l'abbiamo costruita pezzo per pezzo, in 14 anni.

Aveva mai pensato all'eventualità di un rapimento?

Se ci avessi pensato, state certi che avrei saputo evitarlo.

Signor Glorio, cosa è stato per lei questo mese?

Un inferno. Il telefono era diventato il nostro terrore... Non c'è scusante per quello che hanno fatto, un atto vergognoso e ignobile, per il quale dovrebbe esserci la pena di morte.

Esprima un desiderio per Giovannino.

Spero che dimentichi tutto, che studi e diventi grande. Magari un giorno lavorerà con me, chi lo sa.

Signor Glorio, abbiamo finito, Buon Natale...

Buon Natale a voi.

Venezia, denunciati i genitori

Non mandano più a scuola la figlia 15enne «Tanto è una femmina...»

«Tanto è una femmina, anche se sta a casa...». Così avrebbero detto ad un'assistente sociale i genitori di una ragazza veneziana che ha abbandonato la scuola media. Adesso devono affrontare un processo per inosservanza dell'obbligo dell'istruzione obbligatoria. Ma il padre nega tutto: «Mia figlia era sconvolta per le angherie di un compagno di classe. L'ho ritirata, adesso seguirà i corsi serali».

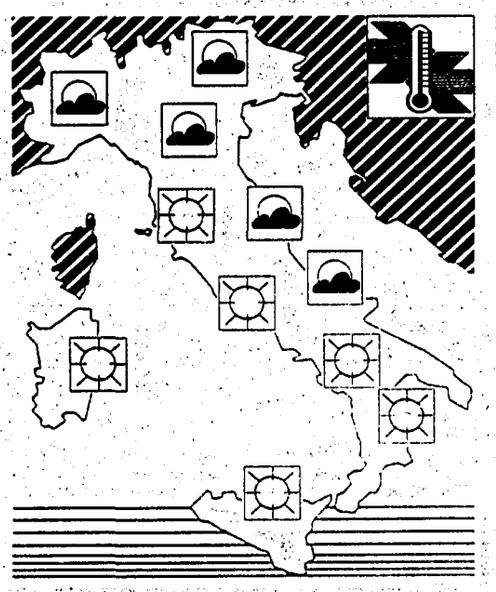
DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

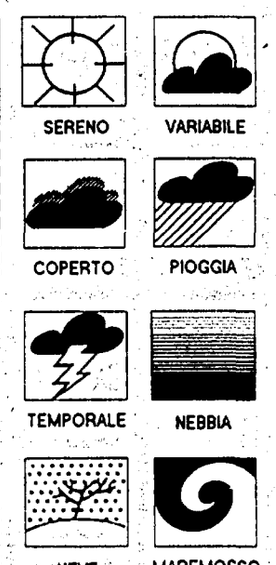
VENEZIA. In prima media aveva cominciato ad andarci. Qualche mese di frequenza, tra il 1989 ed il 1990, poi basta. Come mai? Con un'assistente sociale i genitori avrebbero minimizzato: «Quante storie, in fin dei conti è una donna. Anche se sta a casa ad aiutare... Sa già leggere e scrivere, che le serve di più?». Adesso sono sotto processo, accusati di «inosservanza dell'obbligo dell'istruzione obbligatoria dei minori». Reato purtroppo frequente, e punito neanche severamente, una multa di sessantamila lire. Ma i genitori non ci stanno: «È falso, nostra figlia è rimasta a casa perché era terrorizzata da un compagno di classe. Mai detto che le donne non devono studiare».

È una famiglia di giovani operai. Abitano in un'isola periferica del centro storico veneziano: mamma, papà, un figlio ormai maggiorenne e la sorella, che sta per compiere sedici anni. Letta negli incartamenti giudiziari, la vicenda è lineare. La ragazza, iscritta alla media «Palladio», inizia ad accumulare assenze su assenze finché, dall'inizio del 1991, non si fa più vedere in classe. Il preside segnala il fatto ai carabinieri, interviene il presidente del tribunale dei minori Luigi Weiss il quale firma un decreto che obbliga i genitori a riportare la figlia a scuola. L'ingiunzione resta lettera morta. La ragazza riappare sì ai cancelli della scuola, ma all'ora di uscita, per incontrarsi con le ex compagne. In classe non rimette piede. Il preside torna a rivolgersi ai carabinieri, e questa volta interviene il sostituto procuratore della procura della Pretura, Michele Maturi, che cita a giudizio i coniugi. Agli atti c'è anche il rapporto di un'assistente sociale che ha avuto un burrascoso colloquio col padre. Cita le sue idee in tema di educazione al femminile, fa anche notare che in quell'isola ed in altre aree marginali di Venezia l'evasione scolastica sta aumentando, in parallelo con una crescente microdelinquenza giovanile. «Ma cosa ho commesso, un omicidio?», si stupisce invece il padre: «Siamo una famiglia di lavoratori perbene. Mia figlia è rimasta a casa perché stava esaurendosi. Appena è arrivata in classe un ragazzino se ne è innamorato. Lei non voleva saperne, lui ha cominciato a maltrattarla. La angosciava a scuola, non le dava respiro neanche fuori. Me le ricordo io le notti d'inverno, arrivava fin sotto casa nostra in pantaloncini corti e maniche di camicia a mezzanotte, dovevo uscire e dargli magari mille lire perché si bevesse un latte caldo, poverino anche lui».

Insomma, una storia di paure e disagi. «Ho parlato tante volte col preside, ma non si concludeva niente. A volte mia figlia sveniva in classe per la tensione, dovevo andarla a prendere. Alla fine ho perso la pazienza e l'ho tenuta a casa. Solo più tardi quel ragazzino è stato trasferito, adesso mi pare che sia in un istituto». Ma a quel punto la figlia non poteva riprendere scuola? «Ormai l'aveva presa il panico. Un po' si vergognava, anche, a ricominciare con compagne più giovani. Pazienza, abbiamo detto, resta a casa, aiuti la mamma, quando compi sedici anni frequenti un corso serale delle 150 ore e finisci lì le medie. L'avevo spiegato anche al giudice. Infatti, adesso la iscriveremo». Non è che abbia pesato il fatto che fosse una ragazza? «Mai. Cose del genere non le penso neanche. Sarebbe una vera carognata, lo dico da padre. Anche suo fratello ha finito le medie, poi si è messo a lavorare. Sarebbe un privilegiato?».

CHE TEMPO FA





IL TEMPO IN ITALIA: fine settimana all'insegna del tempo anticiclonico; questa la nota predominante dell'attuale situazione meteorologica. Per perturbazioni provenienti dall'Atlantico si muovono dalla Gran Bretagna verso l'Europa centrale e verso le regioni balcaniche. Qualche debole formazione nuvolosa si stacca dalle perturbazioni principali e riesce a raggiungere le nostre regioni centro-settentrionali. Temperature miti su tutte le regioni italiane con valori medi superiori a quelli normali del periodo stagionale che stiamo attraversando.
TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine specie il settore orientale, sulle Tre Venezie e sulle regioni dell'Alto e medio Adriatico compreso il relativo tratto appenninico, condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite per lo più ampie e persistenti. Su tutte le altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Nebbie notturne sulle pianure del nord e in minor misura su quelle del centro.
VENTI: deboli di direzione variabile.
MARI: generalmente calmi.
DOMANI: aumento della nuvolosità sulle regioni dell'Italia settentrionale e durante il corso della giornata possibilità di precipitazione, nevosa sulla fascia alpina. I fenomeni, durante il pomeriggio, si estenderanno anche alle regioni dell'Italia centrale con particolare riferimento alla fascia adriatica. Sulle altre località italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-1	9	L'Aquila	-2	9
Verona	-1	10	Roma Urbe	6	14
Trieste	7	11	Roma Fiumic.	7	16
Venezia	1	9	Campobasso	5	12
Milano	-1	10	Bari	6	19
Torino	-1	10	Napoli	9	16
Cuneo	np	np	Potenza	5	11
Genova	9	15	S. M. Leuca	11	17
Bologna	0	10	Reggio C.	13	19
Firenze	9	13	Messina	14	17
Pisa	10	14	Palermo	12	18
Ancona	3	15	Catania	4	20
Perugia	5	13	Alghero	6	16
Pescara	1	17	Cagliari	5	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	7	Londra	9	10
Atene	8	19	Madrid	3	6
Berlino	1	6	Mosca	0	1
Bruxelles	7	7	Nizza	7	17
Copenaghen	1	3	Parigi	9	11
Ginevra	3	9	Stoccolma	-1	3
Helsinki	-1	1	Varsavia	2	4
Lisbona	10	13	Vienna	4	7

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

8.10 **ITALIA RADIO CLASSICA.** A cura di Andrea Montanari
9.10 **Rassegna stampa.**
9.50 **Intervista ad Achille Occhetto**
10.10 **Filo Diretto.** In studio Cesare Salvi.
11.10 **Il programmone.** Con M. De Micheli, V. Consolo, G. Pontiggia.
15.30 **Diario di bordo.** L'Italia vista da Hayao Nakamura
16.10 **Le ragioni della sinistra.** Intervista a Vittorio Foa
16.30 **Io e la Radio.** Intervista a Aldo Grasso
17.10 **Libri.** «Guerin meschino» con Gesualdo Bufalino
17.30 **Teatro: «La risposta è no».** Con A. Giuffrè
18.15 **Domenica rock.**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 265. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.